

Giove & Saturno

di André Barbault

da Ricerca '90 n° 48 - ottobre 2001

Queste poche pagine che seguono fanno parte del magnifico libro che io, Enzo Acampora e Clara Negri avemmo l'onore di pubblicare, nel 1983, come editori. Analogamente facemmo per un altro capolavoro di André Barbault: "Astrologia e orientamento professionale", 1984. Entrambi i due volumi sono oggi reperibili presso *Nuovi Orizzonti* di Milano. c.d.



IMBOLI

Il simbolo grafico, col quale si rappresenta ogni pianeta, non è privo d'interesse; è analizzabile così come lo è una scrittura. È interessante dedicarsi a una «grafologia» del simbolo planetario, che ce ne possa svelare il contenuto.

Non è nostra intenzione spingere troppo tale analisi. A tal fine, occorrerebbe approfondire passo passo la storia delle rappresentazioni grafiche di questi simboli dalle rune scandinave fino alle trasformazioni tipografiche del Rinascimento che ci hanno dato poi le attuali forme.

Si è tutti d'accordo nel pensare che i simboli planetari dei sette pianeti caldei sono nati da un composto di figure elementari: il cerchio, il semicerchio, la croce.



Giove e Saturno adottano gli stessi fattori: il semicerchio e la croce, ma nel primo il semicerchio sormonta la croce, mentre nel secondo il semicerchio passa sotto la croce. Per cui sono complementari

perfino nella loro raffigurazione.

Sarebbe necessario dedicarsi a tutto uno studio sul simbolismo del semicerchio e della croce. Limitiamoci a fissarne una linea generale. Il semicerchio si collega al cerchio che simboleggia l'energia universale; non è che una parte di esso, polarizzata. In virtù di quest'origine, esso incarna un principio di vita manifestatosi nella sua forma plastica; è la vita-natura, feconda, illimitata, incontrollata, istintiva, affettiva, irrazionale, mentre la croce simboleggia piuttosto ciò che separa, divide, controlla, misura, cioè un principio di vita astratta, cerebrale, razionale.

Secondo il simbolismo dello spazio, la parte alta della figura rappresenta lo stato attivo, manifesto, conscio, e il basso lo stato passivo, latente, inconscio.

Giove fa dunque prevalere i valori dell'iperbole su quelli della croce, mentre Saturno cerca la sua potenza nei valori della croce, a danno di quelli dell'iperbole.

Un altro punto da notare è che in Giove l'iperbole si collega al braccio orizzontale della croce, mentre in Saturno si collega a quello verticale.

In Giove troviamo perciò espressi valori di orizzontalità che sono essenzialmente sinonimo d'espansione, di crescita, di abbandono al meglio, di concretizzazione, di spazio...

Saturno esprime - al contrario - valori di verticalità che suggeriscono l'impressione di contrazione, di tensione, di risalita, di astrazione, di tempo...

Siamo ben lontani dall'aver esaurito l'analisi di queste formule; se ne possono proporre ben altre... Ci siamo limitati a tracciare le linee essenziali dell'analisi grafica dei nostri due archetipi.

ELEMENTI

Tutti gli autori tradizionali e moderni sono d'accordo sull'argomento della natura elementare dei due astri: Giove è *caldo e umido*, mentre Saturno è *freddo e secco*.

Un'inchiesta di Jean Hiéroz su quest'argomento (1) precisa tuttavia alcune variazioni nel corso dei secoli. È così che *Giove* occidentale (cioè compreso tra il Sole e la sua opposizione nell'ordine zodiacale) è molto umido secondo Tolomeo, Morine Pezelius; orientale (cioè situato tra l'opposizione e la congiunzione al Sole secondo la successione dei segni) è più caldo che umido. Saturno Orientale, per Tolomeo e Morin è freddo e umido; occidentale, secondo Pezelius,

è secco. L'orientalità comporterebbe il caldo del primo e il freddo del secondo, mentre l'occidentalità accentuerebbe l'umido del primo e il secco del secondo. Uno studio meteorologico potrebbe permetterne la verifica.

In virtù della propria natura, Giove esprimerebbe valori dell'elemento *Aria* (umido-caldo) e Saturno valori dell'elemento *Terra* (secco-freddo).

È bene tener costantemente presente la natura elementare dei pianeti su tutti i piani della loro manifestazione. Si vedrà ovunque Giove esprimere tonicità attraverso il suo calore, e plasticità attraverso la sua umidità; Saturno è invece, atomico, attraverso il suo freddo, e aplastico attraverso il suo secco. L'*Aria* del primo ci metterà sempre di fronte a uno slancio, un'apertura, un'espansione. La *Terra* del secondo ci condurrà immancabilmente a valori di contrazione, di sensità, di fissità... È un piano di riferimento fondamentale, al quale bisogna rifarsi continuamente.

(1) «I diversi metodi astrologici di determinazione del temperamento». *Cahiers astrologiques*, n. 28.

Capitolo IV: TIPOLOGIA

TEMPERAMENTI

Essendo caldo e umido, Giove si ricollega al temperamento *sanguigno* d'Ippocrate, al *respiratorio* di Sigaud, al tipo *atmosferico* di Carton, al *toni-plastico* di Allendy e al *mesoblastico* della biotipologia completandosi ognuno di questi temperamenti nell'espressione del tipo.

Questo temperamento è fatto per dilatarsi, espandersi, svilupparsi. Le forme sono allargate, costruite in espansione; i gesti larghi e ampi. La prosperità fisica si traduce in uno psichismo allegro, ottimista, soddisfatto: esprime buona salute e buonumore. Ama la vita gaia e i facili piaceri. Ha un bisogno imperioso di moto e di attività; gli occorre spazio libero e aria aperta; ama circolare. La sua vitalità abbondante si concentra in superficie; quest'abbondanza di forza accresce il suo ottimismo e lo incita alla noncuranza. Ma se va su di giri, conosce anche la depressione. La sua sensibilità è viva ma



epidermica, tutta concentrata alla periferia della personalità, e tutta nell'immediato. L'esteriorità è generalizzata. Un tale temperamento gode in un clima temperato, e la sua stagione favorita è la primavera.

Si può - senza troppo forzare - associare il temperamento jupiteriano al tipo *picnico* di Krestschmer, che presenta una preponderanza delle forme orizzontali, oltre che al suo corrispondente psichico, il *ciclotimico*, tutta socievolezza, che ritroveremo a proposito delle tendenze sociali, scientifiche, artistiche e filosofiche. Questa corrispondenza è già stata stabilita - d'altronde - dall'astrologo tedesco Herbert von Klockler (1).

Saturno è naturalmente in rapporto col temperamento opposto. Secco e freddo, esso corrisponde al *nervoso* tradizionale, al *cerebrale* di Sigaud, al *mentale* di Carton, all'*atoni-plastico* di Allendy e alla costituzione *ectoblastico* della biotipologia.

Questo temperamento è molto complesso. Sarebbe interessante differenziare il nervoso nel quale il secco predomina sul freddo (Mercurio) e quello in cui il freddo prevale sul secco (Saturno).

Se il primo è un *iperstenico* - temperamento di dispendio, iperteso, brusco, fremente, instabile, vero «nervoso» così come lo si concepisce correntemente - il secondo è *astenico*: temperamento di risparmio, dai riflessi lenti, dai gesti contratti, triste, afflitto, dubbioso, la cui apparente riservatezza nasconde talvolta brucianti ardori e invisibili bufere. Le forme sono snelle, affinate; il colorito pallido e cupo. Predomina dappertutto la magrezza, la sottigliezza, il delicato, l'acutezza, la rigidità o il fremito sottile. Il contatto col mondo è leggero o sordo. Sembra che l'individuo si distacchi dalla materia. Esso è povero, infatti, dal punto di vista della vita animale: respiratoria, digestiva e muscolare; esso libera più energia, la scarsa vitalità è compensata in ricchezza mentale, in intensità psichica e in reazioni nervose. A questo temperamento, la cui stagione preferita è l'autunno, si addicono la montagna e l'elemento legno.

Si può anche collegare Saturno col *leptosomo* di Krestschmer: dalle sembianze strette, dalla crescita scarsa in larghezza, nonché con lo *schizotimico*.

Segnaliamo che la biotipologia, partendo da strutture nuove col Dr. M. Martiny (2), ricostituisce 8 tipi umani specifici che l'autore non esita a collegare ai tipi planetari tradizionali.

Giove corrisponde al biotipo *proiepertrofico*, il cui viso presenta una spinta in alto e in avanti, e che è caratteristico dal punto di vista psicologico. Analogamente, Saturno è assimilato al biotipo *metai-pertrofico*: spinita del viso in alto e all'indietro, rifiuto di ogni

attività gastronomica, sensuale o fisica, sistematizzazione del pensiero, mente astratta, teorica. Si tratta di un insieme notevole; perciò merita, così come ha fatto per la prima volta il nostro collega Michel Malagie (3), che siano presi in considerazione i dati nuovi della biotipologia, che costituisce un fecondo campo d'indagine per l'astrologia.

In via generale, i valori jupiteriani sono associati alla natura anabolica, brevilinea, iperstenica, ipergenitale, e alla funzione di dispendio, di conquista aperta sul mondo. I valori saturnini sono legati alla natura catabolica, longilinea, astenica, ipogenitale, e alla funzione di risparmio, di ricostruzione ripiegata su se stessa.

Giove è un *forte psichico*, cioè un essere il cui capitale di forze psichiche è importante, derivandone possanza, rapidità e durata nei movimenti e nelle azioni. Ogni slancio è connesso a potenti rivendicazioni degli istinti vitali. Entra subito in azione, senza scoraggiarsi per le difficoltà iniziali; conosce poco il chiedere, e vive, ancor prima di riflettere sulla vita. Presenta una vasta superficie di vita, notevole per volume di azioni e per iniziative. È inoltre adatto alla molteplicità: può intraprendere contemporaneamente più cose, fronteggiare numerose imprese, dando sempre l'impressione della solidità.

Saturno è un *debole psichico*, nel senso che il suo capitale di forze vitali è mediocre o si esaurisce in onerosi dispendi. Ne risultano astenia, stancabilità, accasciamento, pigrizia, lentezza, necessità di ridurre la propria superficie di vita, di economizzare le proprie forze.

Dal punto di vista dei ritmi psichici, Giove è un rapido. In funzione di questo ritmo, c'è diminuzione del tempo di reazione, il che permette un maggior numero di imprese in un dato tempo e un facile adattarsi alla molteplicità dei compiti. Si ha, inoltre, vivacità e elasticità di reazioni, una viva sensibilità, presenza di spirito, attività, iniziativa, ardore. La rapidità del ritmo trascina alla instabilità, alla dispersione, alla sovraccitazione affettiva.

Saturno è un lento: diminuzione generale dei tempi di reazione su di un umore flemmatico; efficacia immediata compromessa, ma risultati eccellenti a lunga scadenza. La lentezza favorisce la calma, l'autocontrollo, la ponderazione, la perseveranza nell'azione, la serietà, la stabilità, la serenità affettiva. Comporta spesso indolenza, apatia, indecisione, pesantezza, malinconia. (Aggiungiamo oggi la classificazione di caratteriologia correlazionale di Sheldon che ricostituisce mirabilmente l'insieme del tipo jupiteriano col temperamento *viscerotonico* proveniente dall'andomorfismo, e quello



del tipo saturnino col temperamento *cerebrotonico* dell'ectomorfismo).

(1) Von Klockler: *Astrologie als Erfahrungswissenschaft*. (Astra Verlag, Lipsia).

(2) Dr. Martiny: *Essai de Biotypologie humaine*, Ed. Peyronnet.

(3) M. Malagie: *Correspondances astromédicales*.

ENDOCRINOLOGIA

Il tentativo di stabilire una corrispondenza tra i tipi endocrini e i tipi planetari in astrologia è recente, poiché nella sua «*Astrologie Psychologique & Médicale*» apparsa nel 1936 il Dr. Bretéché tentava un primo sistema «astro-endocrino» partendo da ricerche più analogiche che sperimentali (ma occorre pure cominciare) del Dr. Martiny e del chirologo Mangin.

Questo tentativo è perfettamente legittimo, atteso che il sistema endocrino costituisca una struttura psicosomatica degna al più alto grado di servire da unto di riferimento per una corrispondenza astro-medicale e psicologica.

Ma c'era un pericolo: quello di basarsi su una conoscenza ancora in embrione, che comportava molte incognite, andando all'avventura e con la possibilità di incappare in schematizzazioni premature e metamorfosi profonde.

Nel 1935 era tuttavia allettante porre sotto il simbolo di Giove il tipo ipersurreale col suo ritratto di massima: brevilineo, adiposo, euforico, iperstenico, ghiotto, autoritario... così come sotto Saturno il tipo iposurreale: astenico, longilineo, lento, triste, vecchio. Ma non era una strada prematura? Così sostenevano i Dott. Hunwald e Mabile, così anche il Dr. Guy Pitchal, endocrinologo. Bisogna rassegnarsi ad abbandonare la seducente idea di una corrispondenza semplice pianeta-ghiandola, anche se esistono relative correlazioni. Si è senza dubbio molto più vicini alla realtà se si mette ogni pianeta in rapporto con tutto un quadro endocrinologico e se si ammette che

ogni fattore ghiandolare non corrisponde necessariamente nella sua totalità con il pianeta, o meglio che esiste un aspetto jupiteriano, marziano, di tale iper... Un tentativo di questo genere è attualmente fatto in Francia da François Volvere. Sottoponiamolo al controllo dei medici astrologi.

TIPO GIOVE *puro, forte, completo* (grossezza, spessore, pesantezza, grandezza, sviluppo: stenico). Tende a un equilibrio endocrino sano, una costante ricchezza della funzione ghiandolare senza dominanti particolari, senza eccessi, legato a un metabolismo basale elevato.

– *Clima endocrino*: ipertiroidismo – iperfunzione del lobo anteriore dell'ipofisi (pericolo d'iperplasia, adenoma, di cellule cosinofile e basofile) – ipersurrenalismo – ipertimo – ipergenitale – ipersessuale in funzione della ricchezza di temperamento. Ma erotismo strettamente organico, non cerebralizzato né intellettualizzato; sublimato al profitto del desiderio di potenza sociale e professionale – Tendenza all'iperluteinemia – (iperpancreas, iperglicemia) – Bruschi accessi d'ipersecrezione follicolinica 5 giorni prima delle regole – ipersecrezione mammaria.

– *Un Giove debole o nullo* (grossezza, pesantezza, mollezza, gonfiore: astenia): aumento del predominio dell'ipofunzione del lobo posteriore dell'ipofisi – diminuisce l'iperfunzione del lobo anteriore dell'ipofisi – diminuisce l'ipertiroidia – congestiona tutto frenando l'iperfunzione delle surrenali e del pancreas – diminuisce il metabolismo basale – indebolisce gli appetiti sessuali e le capacità genitali.

TIPO GIOVE *puro, forte, completo maschio efficiente* (grandezza, lunghezza, magrezza, secchezza: duro, nero, stenico): Tende a cristallizzare, a fissare senza variazione uno stato endocrino contratto, definitivo, acuto, a cicli regolari costanti.

Clima endocrino: ipertiroidismo (segni fisiologici, non psicologici) – leggera iperfunzione del lobo anteriore dell'ipofisi *legata* a una iperfunzione del lobo posteriore – ipersurrenalismo – stato congestivo e rarefazione delle funzioni del pancreas, con bruschi scarichi a ondate lente, intervallate – ipersecrezione della follicolina e della tiroide – ipersessuale e genitale a periodi, in corrispondenza a stati di ipercalcemia e ipofosforemia seguiti da stati inversi – disfunzione paratitoidica costante – (erotismo virulento).



– *Un Saturno debole o nullo* (piccolezza, magrezza, secchezza, tipo mingherlino, grigio-pallido, astenico): ipotiroidismo – ipofunzione del lobo anteriore dell'ipofisi *legata* a una ipofunzione del lobo posteriore – ipo-paratiroidismo – iposurrenalismo – ipocalcemia – ipocolesterolemia – ipoglicemia – leggera ipofosforemia – ipotimico – ipogenitale e sessuale (metabolismo basale molto debole – erotismo diffuso o assente).

ITIPATIATTUDINALI

Se s'impone una corrispondenza, essa sarà senza dubbio quella dei due pianeti e dei tipi di attitudine di C.G. Jung. Giove corrisponde all'attitudine *estroversa*, e Saturno all'attitudine *introversa*.

Con la prima - Giove-estroversione - si esprime una disposizione a volgersi verso l'esterno, a realizzarsi nell'ambiente. Gli scambi esteriori assumono più importanza della vita interiore. L'estroverso - dice Jung - è portato spontaneamente verso l'oggetto e verso gli altri. Le sue emozioni: gioie, dolori,... sono regolarmente liquidate su vie centrifughe; esse liberano un flusso di parole, di gesti, di attività: devono venire a galla. Di socievolezza amabile, facile, calorosa, è un modello di naturalezza e di franchezza. La sua gaiezza è cordiale e comunicativa, è incline al buonumore e capisce lo scherzo; attira la fiducia e la concede senza imbarazzo, come un bambino. Ha bisogno di simpatia e di confidenza, di compagnia. Di modi premurosi e aperti, si adatta facilmente a ogni situazione: fa subito nuove conoscenze, e si lancia spesso verso l'ignoto senza imbarazzo, né diffidenza. È come attirato dal di fuori, accalappiato dalle cose. Agisce ancor prima di riflettere, e ama più i piaceri tangibili che gli echi interiori. All'estremo, perde il contatto con se stesso. La vita interiore manca, perché gli vengono date le prospettive profonde necessarie a una vita piena. Una cultura letteraria o estetica, una vita religiosa, un'esperienza umana ricca o dolorosa, sono il correttivo necessario di questo temperamento continuamente spinto verso l'esterno di se stesso dalla sua propria natura.

Con l'attitudine introverso-saturnina, al contrario, ciò che predomina sugli scambi esteriori è la vita interiore o soggettiva. L'emotività è tutta interiore; essa si accumula senza potersi esteriorizzare. Il carattere è riservato, esitante, meditativo, non si abbandona facilmente; è trattenuto da un certo timore degli oggetti e si trincerava dietro un atteggiamento difensivo di diffidente osservazione. Il suo

adattamento col mondo esterno diventa - perciò - laborioso. Riflette prima di agire: il riflettere sull'azione paralizza il suo potere decisionale. Tende al chiuso, all'isolamento. Quando è colpito dalla presenza del mondo, tende a chiudersi su di una sensibilità dolorosa che consola con i sogni, ma corre il rischio di sviluppare un godimento egoista verso se stesso, fatto di evasioni complicate o di sterili sogni; l'essere si ritira nel suo guscio e si chiude nel silenzio. Questo tipo rischia di perdere il contatto col mondo e deve sforzarsi di mantenere il contatto vitale con la realtà. Se quest'attitudine può far dissipare la vita personale tra le nuvole, rappresenta anche una favorevole disposizione all'interiorità, alla vita artistica, scientifica o religiosa, sempre che la stoffa del soggetto vi si presti. Se l'estroverso si dispiega nell'*estensivo*, l'introverso si realizza nell'*intensivo*.

Come si vede, Giove e Saturno si riallacciano direttamente ai due ritmi della funzione del reale. Col primo, sintonia: movimento verso le cose, facoltà di vibrare all'unisono con l'ambiente; col secondo, schizoidia: movimento di ripiego, facoltà di staccarsi dall'ambiente. Jung precisa che sotto lo psichismo manifesto, conscio, si agita uno psichismo latente, inconscio. Colui che è introverso nel primo è estroverso nel secondo, e inversamente. Ad esempio: il timido che «mette i piedi sulla tavola»... Si può dire che Giove è estroverso nel conscio e introverso nell'inconscio; Saturno, introverso nel conscio e estroverso nell'inconscio.

Se la correlazione che abbiamo appena stabilito è esatta nella sua integralità, non è tuttavia molto differenziata, poiché Giove non è il solo a essere estroverso, e Saturno non è il solo a rappresentare l'introversione.

La tipologia di Jung (1) fa intervenire, con i due tipi di attitudine, quattro tipi funzionali. Secondo lui, esistono quattro funzioni psichiche: il pensiero, il sentimento, la sensazione e l'intuizione, nel mezzo delle quali l'essere affronta le situazioni della vita, e ognuna di esse può essere introversa o estroversa, per cui ne derivano otto varianti. Ognuno possiede le quattro funzioni, ma a differenti gradi di evoluzione, in quanto le più potenti sono differenziate e consce, le meno sviluppate rudimentali e inconsce. Quella tra le quattro funzioni che prevale in un soggetto, ne caratterizza il tipo.

Fissiamo ancor meglio i valori specifici dei nostri due pianeti precisando che:

Giove è un tipo da *Sensazione Estroversa*;

Saturno è un tipo da *Pensiero Introverso*.

Nel primo tipo, ciò che predomina è la sensorialità, la percezione



pura attraverso i sensi e il forte attaccamento sensibile all'oggetto. Ne deriva che l'individuo è soprattutto orientato dalla realtà tangibile, e portato verso la ricerca della gioia concreta e del piacere. Per lui, si tratta di sentire l'oggetto e di goderne. Ciò gli è indispensabile: finisce per devalorizzarlo e non lo utilizza più per se stesso, ma come occasione di sensazione. È un realista, stupefacentemente adattatosi alla vita, pratico e spicciativo; è anche uno che ama vivere, e un gradevole compagno.

Nel secondo tipo, il primato del pensiero fa prevalere le idee che sorgono dal fondo soggettivo; l'essere segue le sue idee verso l'interno; un rapporto negativo che va dall'indifferenza al rifiuto; c'è, in misura variabile, abbandono dell'oggetto, accompagnato da misure di difesa. L'essere si isola, si lascia andare alla solitudine, è taciturno; quando poi non incontra persone che non lo comprendono. Manca di senso pratico. È incline al giudizio freddo, inflessibile, arbitrario, tagliente, si mostra testardo, tutto ed un pezzo, imperscrutabile. Appare arcigno, inabbordabile, orgoglioso, acido.

Nel primo, se la sensazione è la funzione dominante, l'intuizione è la funzione deficitaria: è il tipo che non vuole complicarsi la vita ed è chiuso alle sottigliezze psichiche. Nel secondo, poiché il pensiero regna sovrano, il sentimento è minoritario o arcaico: è il celibe misantropo, oppure vittima delle donne.

(1) C.G. Jung: «*Types psychologiques*». (Librairie de l'Université).

CARATTERIOLOGIA

Quando facciamo un confronto tra le tipologie ammesse e la tipologia astrologica, riteniamo che le prime «si esprimano» attraverso le seconde. Nella corrispondenza stabilita, dunque, c'è una *verità*, anche se la relazione non è perfetta. Ogni tipo planetario corrisponde a parecchi tipi psicologici, e ognuno di essi non esprime che un aspetto, un piano, una funzione dell'archetipo astrale. Si può dire che Giove è *realmente* sanguigno e estroverso, che Saturno è *effettivamente* nervoso e introverso; e anche che il primo è soprattutto affettivo e il secondo cerebrale, secondo la classificazione di Bain

e degli psicologi del secolo scorso. Si può dire, insomma, che Giove rappresenti una variante del sanguigno, dell'estroverso e dell'affettivo...

Si potrà dire ugualmente che Giove è *collerico* e Saturno *flemmatico*, secondo la caratteriologia di Heymans e Wiersma (1). Ma già quando entriamo nel campo della caratteriologia, la relazione si presta a delle discussioni. Quale ne è la ragione? È che i tratti caratteriologici possono essere elementi primordiali, ma anche delle risultanti prodotte da una combinazione di elementi che sfuggono allo studioso di caratteriologia. Come fa giustamente notare C. Wilczkowski, che è il primo ad aver tentato una corrispondenza astro-caratteriologica (2), «la caratteriologia ha a che fare proprio con le risultanti, invece l'astrologo ha sotto gli occhi gli elementi primordiali». La prima si mette su un piano di manifestazione, il secondo su un piano di creazione. Metodo di analisi per combinazione di fattori, la caratteriologia ha incontestabilmente un aspetto statico e superficiale.

Nondimeno, essa ha il vantaggio di basarsi su facili presupposti che sono più istruttivi per l'astrologo. Infatti possiamo vedere che questa nuova psicologia ha «ritrovato» dopo molte altre, certi tipi planetari. Essa può dunque confermare e precisare i valori astrologici.

Già gli psicanalisti ci avevano insegnato che troviamo molto spesso riunite nella stessa persona l'avarizia, la costipazione e la frigidità, o l'impotenza. Ora, i caratteriologi constatano, ad esempio, che la maggior parte dei filosofi molto dottrinari sono stati al tempo stesso sia celibi che uomini con qualche mania (hanno a che fare, in tal caso, col saturnino). Grazie a essi, potremo infine stabilire il legame tra i differenti caratteri, talora disparati, che compongono il tipo planetario. È qui che vediamo l'utilità di stabilire la *formula caratteriologica* di ogni fattore e di ogni configurazione.

GIOVE è collerico: Emotivo-Attivo-Primario

Non c'è alcun necessario rapporto tra i tipi caratteriologici e i pianeti. La formula E-A-P caratterizza tanto Marte che Giove; il primo è più collerico del secondo, perché è più «primario». Ed ecco che troviamo nel carattere collerico dei valori comuni a Giove e a Marte. Non terremo conto, qui, se non dell'aspetto jupiteriano del collerico, riservandoci di menzionare il suo aspetto marziano nello studio del tipo planetario corrispondente.

Nell'elenco dei collerici della Storia fornito da R. Le Senne, c'è una



mescolanza di marziani e di jupiteriani: ecco questi ultimi che ritroveremo più avanti:

Balzac, Hugo, Mirabeau, Francesco I; e, in sottodominante, Jaurès, Gambetta (3).

Questo tipo è nato per agire, e prende la vita con tutto lo slancio. È l'uomo più adatto per la felicità.

Raggruppamento E-P: il più deciso, il meno indeciso tra gli uomini; vivacità di sentimenti, dimostratività, cordialità, gaiezza, buonumore, fiducia, portato a chiacchierare, generoso, fra tutti i caratteri, è il più gioioso. Attitudine oratoria; poesia, politica, melodramma, teatro, romanzo.

Raggruppamento E-A: importanza dei bisogni vitali; spesso, organismo possente e apertura di carattere; gastronomo, amante della buona vita, dell'appetito, dei piaceri della tavola, del bisogno di divertirsi; ha il gusto del piacere, è un caldo amante; ama la libertà sessuale, il naturalismo, l'edonismo, l'apologia degli istinti. È socievole, portato verso gli altri; fiducioso, ottimista; rapporti amabili e benevoli: il più socievole degli uomini. Democratico, radicale, liberale; in opposizione con i conservatori. Gusto per le novità, fiducia nell'avvenire e nell'uomo; filosofia del progresso. Accentratore, capo di un gruppo; il suo cuore è vicino a quello del popolo.

Raggruppamento A-P: estroverso; è fatto per le cose nelle quali agisce; si confonde con la natura. Senso pratico; è abile e se la cava. Improvvisatore, gioioso di vivere, spontaneo. Lo si invidia, ma lui non invidia gli altri (4).

SATURNO è flemmatico: *Non-emotivo-Attivo-Secondario*

Giove e Saturno hanno in comune l'attività: per il resto della formula, essi sono diametralmente opposti: il primo è emotivo-primario, il secondo non-emotivo-secondario.

La lista dei flemmatici della Storia fornita da Le Senne fa risaltare effettivamente i saturnini che ritroveremo più avanti: Kant, Montaigne, Bayle, Taine...

Se lo jupiteriano è «medio» in emotività, attività e primarietà, il saturnino - al contrario - è il tipo planetario più inemotivo e soprattutto il più secondario.

L'inemotività conduce alla freddezza, alla sobrietà, alla temperanza, all'oggettività, al distacco, al rifiuto dell'istintività... A dire il vero, - è qui che la caratteriologia è in difetto - l'inemotività può benissimo non essere uno stato semplice, cioè una mancanza di emotività; essa può essere il risultato di un rifiuto dell'affettività e nascondere

una profonda e dolorosa sensibilità, mentre l'individuo diventa a sua volta insensibile e ipersensibile. È precisamente il nostro caso, come si vedrà al capitolo seguente.

È «secondario» colui nel quale le rappresentazioni si inscrivono lentamente nello psichismo, colui che accumula le impressioni ricevute e porta a lungo la traccia degli eventi, prolungandosi attraverso l'esperienza del presente l'influenza persistente delle esperienze passate.

La *scondarietà* suscita i seguenti stati:

Il prolungarsi delle impressioni: molto tempo sotto un'impressione; non può consolarsi; rancori persistenti; costante nei suoi affetti; attaccato ai vecchi ricordi, legato - in maniera opinabile - a preconcetti; uomo d'abitudine. Agisce in vista di un avvenire lontano.

La sistematicità della vita mentale: puntuale, parla in maniera oggettiva, s'interessa alle cose, agisce secondo i principi.

La forza dell'inibizione: risparmiatore, economo, chiuso.

Ecco ora il ritratto del flemmatico:

Fredezza: natura calma, fredda, oggettiva, silenziosa, chiusa, paziente.

Perseveranza: uomo di principio; uomo d'abitudini; si conforma ad azioni e parole. Tenacia: il più paziente di tutti nella malattia.

Ponderazione: circospetto, autonomo nelle opinioni, buon osservatore; conserva con precisione e ordine; tollerante, intelligente; mente aperta.

Sobrietà e temperanza: tendenza al celibato, continenza sessuale, sobrietà organica; atteggiamento riservato, impassibile, indifferente.

Semplicità: pochi problemi apparenti, indifferenza agli onori, economo.

Virtù oggettive: disinteressato, si comporta onorevolmente, degno di fede; puntuale, ordinato, il più sincero degli uomini.

Interessi intellettuali: sistematizzazione del pensiero a causa della secondarietà, pensiero formale, giochi intellettuali; la matematica è per lui più importante di quanto non lo sia per qualsiasi altro carattere.

Calo degli interessi affettivi e personali: interesse per le cose più che per gli uomini, minimo d'interesse per le persone; una certa impersonalità.



Abbiamo rispettato l'ordine descrittivo di La Senne. Costui aggiunge a questi tipi i seguenti tratti:

Mancanza di spontaneità, di slancio; lentezza, riflessione, mancanza d'improvvisazione; umore costante, sangue freddo; natura calma

nelle situazioni difficili; dubbiosi. Non vivono *con* ma *per* l'intelligenza. Il più gran numero di teorici e di filosofi; intellettualisti, razionalisti, positivisti, rinchiusi nelle formule dell'esperienza, terra; logici, puristi. Nelle scienze, si attengono alle strutture teoriche e matematiche e mostrano l'esattezza dell'osservazione oggettiva e la sistemazione astratta. Sfuggono a ogni lusinga di comunità: la società è oggetto di riflessione. Interesse per la storia. Problema dell'avvenire lontano.

Quando l'attività è debole, il carattere è allora *apatico*: (nE-nA-s).

In questo tipo, anche ritroviamo un insieme di valori saturnini:

Persistenza delle impressioni, malinconia, carattere chiuso, persone che non ridono mai, mutismo, profondo ruminare; persone irconciliabili, testarde, di principio, portate all'automatismo, economie, conservatrici in politica; egoismo, indisciplina sessuale, ubriachezza; rinchiusi su sé stessi, i meno chiacchieroni tra gli uomini; gusto della solitudine, avarizia, mancanza di virtù sociali.

Il collerico non è forse il ritratto spaccato dello jupiteriano, e il flemmatico - con l'apatico - tutto l'universo di Saturno? Per convincersene, basta rifarsi all'opera di La Senne e alle opere dell'astrologia tradizionale:

Tolomeo, Rantzau, Villon, Morin...

I caratteriologi, per via statistica, sono dunque giunti a «ricostituire» la vecchia tipologia astrologica (lo vedremo ugualmente con altri pianeti). Ogni tipo planetario costituisce un insieme sintetico che presenta un'unità di stile del comportamento. La caratteriologica crea una struttura che giustifica l'esigenza di questi tipi: così l'inevitabilità secondaria che è una formula-chiave di Saturno (5). Per cui riteniamo di mettere alla prova l'interesse per l'astrologo di formulare l'equazione caratteriologica di ogni configurazione.

(1) René La Senne: «*Traité de caratérologie*». P.U.F.

(2) «L'Homme et le Zodiaque». Ed. du Griffon d'Or.

(3) Manchiamo di dati di nascita per verificare gli altri casi citati.

(4) Il tipo non ha uno stereotipo: l'entità è una sostanza vivente dalla mobilità interna, che varia nelle sue costituenti e in funzione del contesto del tema. Così, all'interno della formula caratteriale dello jupiteriano, la variazione si osserva soprattutto nel coefficiente

d'emotività, in quanto certi jupiteriani risultano - sotto un influsso di saturnizzazione - dei *sanguigni* (n-E-A-P). Ecco perché il Prof. Guy Michaud ha visto nello jupiteriano un sanguigno.

(5) In un contesto a dominante affettiva (lunare, venusiana, nettuniana). Saturno tende a perdere la sua inemotività. È raro che - quando dominante - sia contemporaneamente Emotivo e Attivo; diventando Emotivo, cessa di essere attivo; perciò si spiega la frequenza di saturnini del tipo *Sentimentale* (nE-A-S): Leconte de Lisle, Vigny, Amiel... Ciò spiega come il Prof. Guy Michaud preferisca fare del saturnino un Sentimentale.

PSICOANALISI: TENDENZE E COMPLESSI

I diversi tipi: sanguigno-nervoso, estroverso-introverso, collerico-flemmatico, iperstenico-astenico, rapido-lento... ci hanno permesso di identificare diversi aspetti della realtà dei simboli che noi studiamo. Questo lavoro d'approccio ha spianato il cammino che porta alla comprensione sintetica. Senza dubbio, ognuno di questi tipi permette di scoprire un'attitudine globale di fronte alla vita e può - per questo - aspirare più o meno al titolo di sistema di riferimento esplicativo dell'intero simbolo.

Nondimeno, la prospettiva psicoanalitica ci sembra un piano di corrispondenza privilegiato. Il fatto è che - da una parte - l'astrologia rivela essenzialmente delle tendenze affettive; mentre - dall'altra - la psicoanalisi si propone di studiare queste stesse tendenze - che essa definisce *istinti*, sin dalla loro nascita, e fino alla loro radice nelle profondità dell'inconscio, per seguirne l'evoluzione sin nel comportamento adulto. Questa disciplina è portata a concepire differenti «stadi» di sviluppo di questi istinti, che essa propone come fasi di manifestazione di tendenze specifiche. Secondo queste vedute genetiche, si ammette che «a uno stesso grado di evoluzione istintiva, negli individui in apparenza più diversi, i prodotti psichici siano analoghi tra loro» (1). L'astrologia non pretende di più. Essa segue il tracciato della tendenza, ma ignora dov'è che si arresta la traiettoria. Per essa,, il *livello* dell'intelligenza è una proprietà singolare indipendente dal fattore astrale. Su uno stesso sfondo di affettività, essa dà un paranoico e un Byron, un sadico e un Bichat, un invasato e un Maine de Biran. La tendenza (rivelata astralmente) si esprime su tutta la gamma degli stati umani, quale che sia la loro differenziazione culturale, morale e intellettuale (non formalmente



rappresentata astrologicamente) e costituisce una «carta di fondo» che fa l'unità analogica del comportamento e lo stile di vita.

Su questa base, esaminiamo ciò che in qualche modo può - nel simbolismo psicoanalitico - «rinnovare» l'asse Giove-Saturno.

Ritroviamo i valori dei nostri due pianeti nelle tendenze che corrispondono allo *stadio orale*. Si tratta della fase di sviluppo infantile che va dalla nascita allo svezzamento, fase durante cui l'interesse «libidico» del bebè è fissato alla zona della bocca, cioè all'atto del succhiare. Tutte le aspirazioni del bambino sono incentrate sulla soddisfazione di istinti digestivi; per il lattante, il biberon o il seno materno sono il centro dell'universo.

Giove corrisponderebbe alla soddisfazione degli appetiti digestivi del lattante. Ricordiamo che in mitologia Zeus ebbe come nutrice la capra Amaltea; che ha per attributo il corno dell'abbondanza, e che a lui si sacrificavano capre e vacche. Senza dubbio, gli psicoanalisti hanno poco insistito sul «complesso orale del positivo», per il fatto che esso rappresenta un aspetto sano e naturale dell'essere umano, che non interviene nella clinica psiconevrotica. Nondimeno, il poco che è stato citato riflette nettamente il tipo jupiteriano.

Ecco come ne parla il Dr. René Allendy in «Capitalisme et Sexualité» (p. 38) (2):

«Si è constatato che quando essa (la fase degli istinti digestivi della suzione) era stata pienamente soddisfatta, l'individuo, diventato adulto, presentava una mentalità in rapporto con queste tendenze: ghiottoneria, ambizione, curiosità, noncuranza, ecc.». Non c'è tutto Giove?

Da parte sua, la Dr. Sophie Morgenstern dichiara in «La structure de la personnalité et ses déviations» (p. 42) (3):

«Il piacere della suzione può trasformarsi nell'individuo adulto in grande ottimismo, in fiducia nella vita. Queste persone creano attorno a sé un'atmosfera simpatica e lieta. Il tipo orale positivo è, secondo Abraham, generoso e socievole».

L'emozione semplice di Giove sarebbe la gioia che dilata, la simpatia che riscalda.

Dal punto di vista degli istinti, delle tendenze affettive, Giove corrisponde senza dubbio all'*oblatività*: disposizione dell'individuo a dare se stesso, a debordare dalla propria natura verso gli altri, a spostare lo slancio vitale del suo ego verso l'universo che lo circonda. Giove rappresenta sempre - dunque - le tendenze oblativo dell'essere, a qualsiasi livello di evoluzione morale e intellettuale si manifestino: bontà, generosità, filantropia, protezione, ospitalità, tolleranza, carità, paternità, presenza reale della fecondità, dell'ab-

bondanza, della fortuna. Tra le disposizioni affettive-attive di Delmas e Boll (*La personnalité humaine* - Flammarion), quest'astro si associa al gruppo della bontà.

Saturno sembra ben corrispondere all'epoca opposta dello stadio orale. Quando il bebè nello stadio di allattamento vede i suoi appetiti contrariati da un'alimentazione difettosa, irregolare, osserviamo - afferma Allendy in «Capitalisme et Sexualité» (p. 30) - che esso tende a conservare per tutta la vita una mentalità insoddisfatta, esigente, un cattivo umore, cercando dappertutto un sostituto della nutrice o del biberon perduto, aspettando la protezione altrui, detestando le responsabilità, rifuggendo dallo sforzo. Il bambino traumatizzato dallo svezzamento - troppo precoce o troppo violento distoglie il suo interesse dalle nuove condizioni di vita che deve accettare per svilupparsi, ma che gli richiedono troppo sforzo, e s'impegna senza slancio - quasi suo malgrado - nell'esistenza. La sua libido si fissa verso il calmo passato, verso l'età d'oro della culla, addirittura verso il paradiso rappresentato dal seno materno.

Resterà tutta la vita teso verso il passato, si mostrerà abitudinario, conserverà il rifiuto per qualsiasi innovazione, per ogni nuovo adattamento e sarà come votato all'indolenza. Sul piano inferiore, sarà meschino, avaro, egoista; rischia di vivere nell'inutilità, nel parassitismo, la mendicizia. Fisso su questo stadio, sposterà il suo slancio nutritivo di assorbimento sul danaro, le proprietà, i beni e tutto ciò che lo interessa; il suo sentire sarà governato dal ventre, e in ogni cosa vorrà possedere, «divorare». Se più raffinato, ne verrà fuori un buon collezionista. In politica, sarà conservatore. Intellettuale, sarà avido di conoscenza; ingozzato di sapere, potrà diventare un pozzo di scienza. «Le sue vedute saranno tradizionaliste, in affinità col passato dell'umanità. Nel nevrotizzato, la regressione a questo stadio conduce alla malinconia, alla depressione, al rifiuto di vivere...

Sarebbe difficile non riconoscere in questo quadro il tipo Saturno. Vi si ritrovano i tratti specifici: attaccamento al passato (routine, tradizione...); sentimento di paura, di disgusto per la vita (pessimismo, malinconia, rinuncia, rifiuto di vivere); tendenza possessiva (avari, conservatori, collezionisti, sapienti, eruditi) e carattere egoista, meschino, chiuso, pantofolaio, pigro; umore cupo, insoddisfatto. A tutto ciò aggiungiamo il fatto che le rinunce, i sacrifici, i pregiudizi, le privazioni e altri stati di miseria e di povertà... attribuiti tradizionalmente a Saturno sono in perfetta analogia con lo «svezzamento».

L'emozione semplice in rapporto con quest'astro è la *paura*. Ecco,



secondo Th. Ribot, i segni caratteristici di questo stato psichico:

1) per l'innervazione dei muscoli della volontà: debolezza più forte che per il dolore, tremito convulso; nei casi estremi, soppressione di ogni movimento; si è bloccati sul posto; voce rauca e rotta, oppure mutismo completo; insomma, paralisi più o meno accentuata dell'apparato motorio volontario.

2) Per i muscoli della vita organica: arresto della secrezione latte, della mestruazione, della secrezione salivaria; la bocca diventa secca e la lingua aderisce al palato; sudore freddo, pelle d'oca, peli irti, arresto della respirazione, oppressione, gola chiusa. La paura ha anche un'influenza ben nota sulle secrezioni intestinali.

3) Per l'apparato vasomotorio, costrizione spasmodica dei vasi, brividi, choc violento al cuore e, se l'impressione è violenta, paralisi che può causare la morte, pallore e anemia periferica» (4).

L'insieme di queste manifestazioni che esprimono un abbassamento del tono vitale e uno stato d'inibizione è caratteristico del processo saturnino. A questa emozione semplice: la paura, si possono associare stati d'animo come: la tristezza, il rimpianto, la noia, il disgusto, la pena, il dolore, la vergogna, il rimorso... nonché delle espressioni come: il tremito, il pallore, il rossore, il balbettio...

Gli istinti o tendenze affettive di Saturno sono della natura della *avidità*, a qualsiasi livello di evoluzione e su qualsiasi piano essa si manifesti: avidità alimentare del bulimico, materiale dell'individuo bramoso, finanziaria dell'avar, sentimentale del geloso, sociale dell'ambizioso e del megalomane, estetica del collezionista, intellettuale dell'enciclopedista, dell'erudito, ecc. Si tratta *sempre* di una tendenza captativa di acquisizione, di conservazione, di appropriazione, di possesso, assimilabile al processo dell'introiezione. In verità, l'universo psichico di Saturno non si limita al trauma dello svezzamento. Questo non è lo choc primario, ma una nuova edizione del trauma della nascita, prima tappa della separazione dalla madre. Ciò che caratterizza questo choc, è la sensazione di freddo, e precisamente Saturno è l'astro del freddo, come si vedrà in meteorologia.

Secondo la psicoanalisi, l'energia psichica si sposta e si manifesta lungo una serie di fenomeni che presentano tra loro una certa analogia, come una «serie simbolica». ora, non è tanto un fatto ciò che conta, quanto una serie di fatti analoghi in continuità nel tempo. Charles Baudouin lo spiega esattamente a proposito del complesso di svezzamento che segna una reazione rivendicatrice di separazioni e di privazioni:

«Tutto ciò può aiutarci a farci un'idea dei rapporti tra i differenti

chocs: c'è un primo choc A (nel caso specifico, lo svezzamento vero e proprio) e in seguito, in serie, altri chocs successivi B, C, D, ecc. (separazione o morte della madre, divorzio dei genitori, inizio delle scuole, ecc.) che presentano con A alcune analogie, le quali fanno *vibrare di nuovo la stessa corda*, riattivano l'antica traccia e formano con essa un legame indissolubile. Il primo choc A, se è di una forza eccezionale, può servire a scatenare tutto il sistema - ma, d'altra parte, quando il primo choc non ha presentato alcuna esagerazione (quando lo svezzamento è stato normale) la violenza eccezionale di uno choc posteriore B o C o D - di privazione o di separazione - può provocare lo stesso risultato» (5).

Come si vede, ha luogo una serie di chocs situati nel corso del tempo, con i più recenti che fanno da contrappunto ai precedenti. Chi ha un Saturno dissonante (soprattutto con gli angoli, i luminari e Venere) non ha dunque necessariamente un «trauma da svezzamento», ma tende a essere interessato da uno o più traumi nella serie simbolica dello svezzamento in cui ogni crisi consiste nel realizzare il taglio di un cordone ombelicale».

È così che bisogna capire il tema che Saturno svolge e riproduce nel corso della vita di ogni individuo. Con l'intervento di quest'astro, si tratta di accettare le prove inevitabilmente legate alla vita attraverso tutte le crisi di crescita, dallo svezzamento infantile sino alla rinuncia della vecchiaia. Si tratta essenzialmente di realizzare i distacchi necessari alla nostra evoluzione biologica che chiede costantemente di realizzare e di affermare la nostra *autonomia*: distacco dalla madre alla nascita, poi allo svezzamento; accettare di condividere l'amore della madre con l'ambiente, i fratelli e le sorelle; uscita dal nido con l'inizio della scuola; più tardi, distacco dalla casa natia con l'assunzione della propria sussistenza, e altri distacchi normali: abbandono di abitudini, perdita dei genitori, separazione dagli amici; e analogamente, distacchi più o meno drammatici: abbandono di persone care; frustrazioni, sacrifici, rinunce... sino all'ultimo distacco dalla vita. Sono le sofferenze necessarie alla metamorfosi del bambino in adolescente, dell'adolescente in giovane, del giovane in adulto e dell'adulto in vecchio. La separazione dalle proprie origini e dal proprio passato è una dura lotta della vita: Saturno ne è in qualche modo il mandatario; il suo ruolo è ben ingrato, ma indispensabile (tuttavia può anche incontrare una natura dissonante, cioè nevrotica). L'allegoria lo ha perfettamente configurato rappresentandolo come un vecchio.... con una falce! All'origine di qualsiasi abbandono, di qualsiasi separazione, di tutti i colpi di falce della vita umana, c'è il taglio del cordone



ombelicale: è la prima esperienza saturnina dell'individuo, la prima nota della tastiera di Saturno. Tutti i successivi accordi possono essere regolati su di essa: è il prototipo dell'intervento di quest'astro nella vita.

Se l'archetipo saturnino si esprime attraverso stati e fenomeni che si inscrivono in una serie simbolica di afflizioni, di pene, di rinunce, di separazioni, di sconfitte... in analogia con lo svezamento l'archetipo jupiteriano - come si può ben capire - si esprime attraverso eventi che si scaglionano lungo una serie simbolica di gioie, di soddisfazioni, di profitti, di acquisizioni, di accrescimenti, di riuscite, di successi... in analogia con le prime consumazioni del biberon che saziano il suo appetito.

Quest'assimilazione del simbolo al complesso fa il punto su certe interpretazioni ricche ma senza dubbio imprecise.

Ecco una dichiarazione di Margaret Morrell in «American Astrology Magazine»:

«La sensibilità di Saturno è spesso originata dalla paura, perché il suo posto nel tema denota in quel punto una *manca* o un bisogno e indica anche le circostanze attraverso cui la vita esigerà impegno, dovere e abnegazione e, in compenso, il luogo in cui noi chiediamo alla vita una ricompensa per rafforzare questa debolezza innata (da ciò deriva la tendenza saturnina all'ambizione); è anche il luogo che indica la nostra rinuncia e il nostro sacrificio, perché Saturno è il punto che collega l'Io egoista all'Io che si eleva al di sopra delle considerazioni personali nell'esistenza».

Ed ecco ancora una dichiarazione di Dane Rudhyar:

«... Saturno corrisponde alla necessità, alla spinta del dovere, a tutte le esperienze che costringono a vedere ciò che è essenziale, duraturo, persistente. Il suo influsso, dunque, si oppone a quello di Giove, che si dilata aggiungendo una cosa all'altra per farne un tutto più vasto: Saturno toglie una cosa dopo l'altra, non lasciando che ciò che è eterno. Alla fine, esso mostra a noi stessi il nostro punto interiore più sensibile, punto che può diventare, se la lezione viene compresa, il punto di maggior forza... l'Io deve liberarsi dalla servitù verso una forma di egoismo particolarista e limitativo, rigido e ossessivo, verso l'orgoglio e la paura nati dall'insicurezza, dalla solitudine spirituale e dal senso di colpa».

Più è stato penoso lo svezamento, peggio l'individuo sopporterà ulteriori rinunce. Egli tenderà allora a ritirarsi di fronte allo sforzo e a evitarlo, così come più tardi eviterà le responsabilità. Di fronte all'ostacolo, sarà portato ad abbandonare la lotta, a discostarsene o a dimenticarla. La sua politica generale sarà *il rifiuto*, la sua strategia

il ripiego. Chi rinuncia alla lotta raccoglie le proprie forze e cerca dei ripari. Il bambino mal svezzato (saturnino dissonante) si accoccola in braccio alla madre succhiandosi il pollice. Il normale riparo dell'uomo che ha paura delle difficoltà del presente e dei rischi dell'avvenire è il passato. L'uomo scoraggiato, impaurito o colpito dall'ostacolo (inibizione) ha la reazione naturale di ripiegarsi sul suo passato, e spesso anche su quello dell'umanità: il saturnino è l'uomo del *rifugio*, del rannicchiarsi, della ritirata, del ritorno al seno materno. proprio ciò fa dire che in lui l'istinto di conservazione è sviluppato.

Questo rifiuto è spesso percepito come un massiccio crollo dei valori del mondo: il soggetto imputa al mondo reale l'alienazione, la mancanza di vitalità di cui è lui stesso oggetto. La sua mancanza di voglia di vivere si proietta sull'intero universo, che diventa oggetto di indifferenza o di disgusto. Quando la vita diventa troppo penosa, si ha allora *il rifiuto del reale*. Come afferma Alexandre Ruperti nel suo «Corso di Astrologia Psicologica», «...Saturno elabora un sistema di difesa contro il mondo esterno», al fine di soddisfare il proprio bisogno di sicurezza.

Il rifiuto degli altri va di pari passo con il rifiuto del reale. Il primo grado di questo rifiuto è la diffidenza, questa avarizia del cuore che rifiuta agli altri questo credito da uomo a uomo. L'individuo chiude la porta: i flemmatici sono i più indifferenti all'attenzione altrui. Il meccanismo inizia con la circospezione, poi col desiderio di isolamento, di solitudine. La chiusura è più accentuata nel mutismo, nel mistero, nella dissimulazione, nel sospetto. Ma si rivela anche nel formalismo e nella distinzione, nelle persone che «trattano con i guanti». Questa chiusura si osserva sia nel borghese sostenuto quanto nell'operato trasandato e nel contadino silenzioso. L'individuo sente il bisogno di costruirsi un guscio protettivo, di erigere un muro difensivo, talora persino di scatenare un comportamento attivo di opposizione all'ambiente: il cattivo umore aggressivo del burbero, del triste, dello scontroso, del musone; tipo sostenuto o glaciale che gela l'atmosfera al suo apparire, tipo ghignante che ama contraddire. Henri Wallon ha ben descritto la «caparbieta glaciale» di questi tipi insensibili agli incoraggiamenti e alle promesse come alle minacce, sfrontati, sornioni, con scatti di brutalità, di malevolenza, di spaconeria, d'insolenza, inadatti a legare con le persone o con le circostanze. Il rifiuto degli altri può andare fino al furto per rivendicazione per soddisfare l'istinto captativo privato del nutrimento, o compensare una frustrazione affettiva: può dunque spingere sulla via della delinquenza in Caso di un temperamento offensivo



in cui l'egocentrismo diventa spirito di contraddizione. All'estremo esso prepara il campo, come vedremo, alla criminalità.

Per quanto frequente è nel saturnino il bisogno di fuggire *dal* mondo, non meno frequente è nello jupiteriano il bisogno di rifugiarsi *nel* mondo. Gli altri non sono che un oggetto di divertimento. «La folla rumoreggiante e variopinta degli uomini è una grande fiera in cui nulla è più facile del perdersi. Le relazioni mondane forniscono ad alcuni un vasto alibi in cui vanno a cercare delle sorprese per i propri desideri, delle complicità alla loro debolezza, un alimento ai loro pettegolezzi, una febbre d'intrighi vissuti a metà, di scandali sfiorati, d'impudicizie velate, di cattiverie allo stato nascente, agitazioni che danno a un cuore ingrato l'illusione di sentire, e ad una testa vuota l'illusione di pensare (6). L'eccitazione ricercata dell'effervescenza che produce intorno a noi il movimento della gente, è spesso fatta per colmare un vuoto interiore, o per dimenticare sé stessi; lo jupiteriano vi è spesso sensibile. Questa fuga verso le cose è sinonimo di paura di sé stessi, della propria notte interiore; lo vedremo a proposito della nevrosi che minaccia questo tipo.

Bisogna d'altronde riconoscere che la socievolezza dello jupiteriano è molto spesso relativa. Gli altri non sono solamente un diversivo, talora sono ridotti al ruolo di strumento. Sensibile agli interessi pratici, questo tipo ha una tendenza a non accettare tra gli altri che lo circondano se non tutto quanto può essere oggetto dei propri affari: il produttore, il compratore, il venditore (caso dei collerici), mentre il saturnino rischia di dimenticare la presenza altrui nel suo universo di calcoli e di ordine (caso del flemmatico). Ma nel primo questo egoismo fanciullesco si nasconde dietro una cordialità distribuita ai quattro venti e una profusione di sorrisi. Aggiungiamo che egli ha il gusto di essere tenuto in considerazione, che è incline alla vanità, al vanto, che è realmente incline allo spettacolare: il mondo è là per soddisfare questa tendenza.

Quando il saturnino socializza, rischia di diventare il personaggio «attaccaticcio» che assilla letteralmente il proprio interlocutore, non lasciandogli dire una sola parola nella conversazione e inondandolo di parole. Una «certa maniera di aggredire l'interlocutore per le spalle e trattenerlo per il bottone della giacca rivela dei dubbiosi avidi dell'approvazione che il loro gesticolare sollecita spasmodicamente» (7).

Possiamo dire che Giove dà una sicurezza esteriore e una paura interiore; Saturno consente, al contrario, una sicurezza interiore e una paura esteriore.

La sicurezza esteriore propria dello jupiteriano si traduce in un'af-

fermazione dell'Io nella sua forma centrifuga; è, insomma, la modalità di espressione di un individuo che dispone di un vasto credito. Saturno fa tendere, al contrario, a dolorosi scrupoli e a un rifiuto troppo marcato. Con esso, l'individuo è timido, pusillanime; «si fa piccolo» come per farsi perdonare il posto che occupa sotto il sole, in ragione di un certo senso di colpa. Se dissonante, crea quei deboli che sono i più dolci tra gli uomini, in quanto hanno paura della conquista; i più disinteressati, in quanto il possedere sembra loro una situazione troppo densa di rischi. Come bambini ancora legati alla madre, amano la dipendenza nella sicurezza: tutta la loro energia affettiva è al servizio dell'istinto di difesa, di protezione. La rinuncia del saturnino deriva da una non-valorizzazione dell'Io in quanto oggetto degno d'amore. Ne risulta un sentimento di esclusione, di non avere una propria collocazione, di essere di troppo dappertutto, una specie di «paria», di «mendicante d'amore», di cenerentola. Ha paura di illudere, di non piacere, di annoiare, di stancare; dubita che lo si possa amare per quello che è. Gli manca un giusto amore per se stesso: non si ama abbastanza, mentre lo jupiteriano si ama sin troppo. Ma talora, nel primo, un orgoglio interiore di solitario si affianca a questa inferiorità esteriore, mentre la bella fiducia esteriore in sé del secondo si accompagna a un rilassamento interiore fatto di narcisismo, secondo l'esempio del «magnifico cornuto». Se Giove è il perfetto possidente, in Saturno il senso della proprietà è oltraggio; è la decadenza del possesso: esso diventa inquieto e geloso, si erge in rivendicazione, si tramuta in avidità e si ripiega in avarizia. È l'insaziabile che tende sempre la mano. «La vita fiorisce solo laddove un ardito lasciar correre sa accettare l'avventura di un "dopo" con il sacrificio dei sistemi acquisiti; o se si vuole - è la formula stessa della generosità - l'avventura di un "essere" sacrificando l'«avere». Quando una vitalità avara rifiuta questo salto, nascono le molteplici forme delle involuzioni affettive: ripiego egocentrico, narcisismo, caparbità, spirito di vendetta, ecc.» (8). È il pericolo che aspetta al varco il saturnino, nel quale rischia di farsi strada l'egoismo in quanto la «libido captativa» della prima infanzia, con la sua tendenza ad assorbire tutto, a sopportare tutto, ha mancato di trasformarsi attraverso l'ascesi di successivi svezamenti in una «libido oblativa» adattata alla realtà e rivolta verso gli altri. È difficile resistere alla tentazione di fare dello jupiteriano un individuo fornito di tutti i vantaggi, e del saturnino un tipo afflitto da tutte le disgrazie. Occorre tuttavia rinunciare a quest'idea, anche se il primo è il risultato di un poppante mal allattato e il secondo di uno mal svezzato, anche se di questo fatto l'uno abbia piuttosto il ruolo



buono, e l'altro il cattivo. Fare di Saturno il Parassitismo e di Giove la Simbiosi sarebbe senza dubbio dare una immagine approssimativa dei due tipi. Analogamente, attribuire la avidità al primo e rivestire il secondo con l'uniforme dell'oblatività. Non sarebbe impossibile scoprire - come suggerisce Jean Carteret - un'avidità esteriore e un'oblatività interiore in Saturno, e in Giove un'oblatività esteriore con un'avidità interiore. Non vediamo - egli dice - troppo esclusivamente il giorno di Giove e la notte di Saturno; la notte del primo contiene tanta complessità e debolezza quanto il giorno del secondo (è soprattutto questo che dovranno studiare i nostri continuatori). Se Giove è l'*espansione nel mondo esterno*, è nondimeno perduto nel mondo interiore; e se l'eroismo di Saturno consiste nell'*adattarsi esteriormente*, la sua potenza è tutta *espansione nel mondo interiore*. Nella misura in cui quest'astro ci porta a distaccarsi, a separarci per divenire, a liberarci dalle nostre servitù, non è forse questa la strada che porta alla libertà?

Al termine di questo studio, siamo portati a identificare in Saturno una dialettica che ci consentirà di comprendere due categorie tipiche di saturnini: quella dei gaudenti: La Fontaine, Baudelaire, Musset... e quella degli asceti: Kant, Spinoza, Schopenhauer, Robespierre...

La tradizione ci ha familiarizzato con uno solo di questi tipi: quello del malinconico, dell'avvilito, del solitario, del timido, del riservato, del grave, del profondo, dell'austero, dell'anacoreta... Ma in questo bel concerto appaiono false note. Così anche quando essa parla del saturnino geloso, voglioso, accaparratore, bramoso, sfrontato, divorante (Morin e Rantzau). Come credere che il saturnino sobrio e freddo sia lo stesso che, con Venere dissonante, diventa «vizioso» (Rantzau)? Che lo stesso astro faccia il sapiente disinteressato e il mendicante (Morin)? Bisogna ben ammettere che c'è una braccia nell'unità del nostro tipo se lo si considera come semplice, fatto tutto di un pezzo. Esso non è niente, e andiamo così a vedere i valori del processo saturnino polarizzarsi intorno a due assi essenziali, corrispondendo le false note della tradizione a un tipo reale che fa da contropartita a quello che noi conosciamo già.

Nel caso del bambino saturnino dissonante - quello mal svezzato - c'è l'«anoressico» che rifiuta di alimentarsi e vive la sua estinzione istintiva con la modalità del rifiuto inconscio. Ma c'è anche il «bulimico» che divora tutto con un appetito insaziabile, al fine di completare il suo svezzamento.

Da un lato, il distacco, l'attitudine dell'«a che pro» e della dispera-

zione; dall'altra, l'avidità, la fissazione, l'individuo che è giunto all'appagamento dei propri desideri. Insomma, là il dispiacere; la rinuncia, l'abdicazione; ma qui, al contrario, il libertinaggio, il vizio, la sregolatezza, la corsa sfrenata al piacere per cancellare l'angoscia dello svezzamento.

Troviamo così nella prima categoria di tipi «il mal d'esistere» del timido, del pusillanime che si rimpiccolisce per farsi perdonare di occupare un posto sotto il sole; uomo pauroso, privo di interessi, che rifiuta ogni rischio, che rinuncia a ogni sforzo e schiva ogni responsabilità. Nella seconda, troviamo «l'estremo desiderio di esistere» che si presenta nell'ambizioso, l'accaparratore, il frenetico che vuole bruciare le tappe, sfruttare tutta le formule della vita, andare sino in capo al mondo per soddisfare la sua insaziabile fame di vivere.

Sotto un'altra forma, ciò crea lo «sradicato» insensibile, che ha paura del movimento, è ancorato al passato, e mostra una volontà ostinata e finalizzata da insetto fisso nel suo automatismo, che tende alla cristallizzazione, all'immobilità, alla sclerosi, al fossile. E all'altro estremo, il «radicato» iperemotivo, che si abbandona a tutte le fantasie, estremamente instabile, che dà l'impressione di non tenere a niente e di occuparsi di tutto, ma incapace di legarsi a un obiettivo nel perseguire lo stesso desiderio.

Nel primo caso, è la personalizzazione di un Io che si spoglia e si dà all'oggettività, all'astrazione, alla scienza o alla filosofia; l'individuo si spersonalizza per concepire tutti i suoi simili su un modello uniforme riducendolo a delle essenze, oppure per trascurarsi, per dimenticarsi, annientarsi. Nel secondo, è al contrario «l'egocentrismo» con tutto quanto esso esprime di ripiego e di chiusura su se stesso: egoismo, rivendicazione, parassitismo, soggettivismo narcisistico...

Si concepisce, naturalmente, che ci siano da un lato gli «scettici», gli increduli, tagliati fuori da ogni partecipazione alla vita, e dall'altra i «fanatici» o i superstiziosi, interamente alla mercé dell'oggetto.

Riteniamo di aver ben definito i due poli di Saturno. Eccoli riassunti:

anoressia	- bulimia
disperazione	- dissolutezza
mal d'esistere	- estremo desiderio di esistere
insensibilità	- ipersensibilità
ascesi	- godimento
spersonalizzazione	- egocentrismo

sforzo	- pigrizia
rinuncia	- massimo impegno
distacco	- fissazione
indifferenza	- gelosia
il rinunciatario	- l'attaccaticcio
scetticismo	- fanatismo

È logico dire che certi tratti appartenenti a un gruppo possono fondersi con quelli dell'altro gruppo, e che spesso i due tipi coesistono nello stesso saturnino in proporzione variabile, in maniera che il più delle volte l'uno è predominante, manifesto, conscio, e l'altro scialbo, virtuale, latente, inconscio.

Questi due tipi sembrano corrispondere a due modalità di reazione del trauma dello svezzamento. Con il primo il bambino, prematuramente staccatosi dalla madre, si fa una ragione, rinuncia a lei, accetta la sua sorte di abbandonato. Resta attaccato all'immagine di ciò che gli manca e segnato dall'idea di *perdita* e di danno subito. Il suo slancio verso la vita è paralizzato; è un essere prematuro di fronte alla vita, una specie di piccolo vecchio che ha già rinunciato. Col secondo tipo di bambino, invece di subire la separazione dalla madre si attacca ostinatamente alle sue gonne e la sente tanto più indispensabile quanto più quella gli sfugge. È assillato dal pensiero di ciò che vorrebbe ottenere, dall'idea di un *guadagno* da realizzare; si sforza con tutti i mezzi di colmare un vuoto, di ottenere soddisfazione. È un essere non uscito affettivamente dall'infanzia, in istato d'infantilismo, rimasto immaturo. Così, se l'uno tende a fossilizzarsi per invecchiamento precoce, l'altro conserva più o meno lo stadio larvale o spettrale della sua prima infanzia.

Fin qui, gli psicoanalisti non hanno ancora stabilito una tale distinzione nelle reazioni dello svezzamento. Il loro tipo è tanto indifferenziato quanto quello che avevamo sino ad oggi in astrologia. Auguriamoci che si possa avere, attraverso l'astrologia, distanziato gli psicologi sul proprio terreno...

- (1) Dr. René Laforgue: «Le Rêve et la Psychanalyse» (Maloine, p. 241).
- (2) Ed. Denoël et Steele.
- (3) Ed. Denoël et Steele.
- (4) «La psychologie des sentiments», p. 216, Ed. Alcan.
- (5) Charles Baudouin: «*L'Ame et l'action*», p. 125. Ed. du Mont-Blanc.
- (6) Emmanuel Mounier: «Traité du Caractère», p. 498. Ed. du Seuil.
- (7) E. Mounier: «Traité du caractère»; p. 508.
- (8) E. Mounier: «Traité du Caractère», p. 334.

